

Rezensionen - réceptions - recensioni

Metodi e temi della ricerca filologica e letteraria di Giovanni Pozzi. A cura di Fernando Lepori. Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2014, 193 pp., bibliogr., ind.

Sfogliare il volume *Metodi e temi della ricerca filologica e letteraria di Giovanni Pozzi*, curato da Fernando Lepori per le Edizioni del Galluzzo e la Fondazione Ezio Franceschini di Firenze, equivale ad un salutare quanto malinconico ritorno al passato. Complice anche il ritardo della pubblicazione sulle giornate di convegno di cui ospita gli atti (10-11 ottobre 2003), la sequenza di nomi dei relatori si è trasformata in un triste elenco di protagonisti, per gli studi umanistici e letterari, di una stagione oramai conclusa: Franco Gavazzeni (1936-2008) ed Ezio Raimondi (1924-2014), Claudio Leonardi (1926-2010) e Romano Broggin (1925-2014), oltre naturalmente allo stesso Padre Pozzi (1923-2002), hanno segnato in profondità i rispettivi ambiti di competenze, gettando le basi per ricerche oggi portate avanti, in molti casi, da allievi capaci e generosi, soprattutto riconoscenti nei confronti del loro magistero.

Il manipolo di cattedratici chiamati a ricordare Padre Pozzi a un anno dalla morte è di per sé significativo di quali siano stati i suoi interessi e la sua fama di studioso, del Seicento non meno che della spiritualità francescana, diviso tra vecchi e nuovi metodi di ricerca, attento agli aspetti retorici e semiotici, all'intreccio sempre fruttuoso di parola e immagine, senza dimenticare il fine ed equilibrato curatore di edizioni monumentali: dall'*Hypnerotomachia Poliphili* di Francesco Colonna (1964) all'*Adone* di Giovan Battista Marino (1976) passando per le *Castigationes Pliniana*e di Ermolao Barbaro (1973). A quest'ultimo aspetto erano dedicati gli interventi di Franco

Gavazzeni e Mirella Ferrari, che hanno ricordato la grande capacità di Pozzi nella gestione plurale di queste vaste imprese editoriali, fianco a fianco con i suoi migliori allievi, spesso ancora al di qua del conseguimento dei primi titoli universitari. L'abitudine al lavoro di gruppo era stata suscitata in lui dall'esempio del suo maestro friburghese, Gianfranco Contini, colui che con Giuseppe Billanovich fu sempre per Padre Pozzi un ineludibile punto di riferimento (sulla loro influenza sul giovane ricercatore, subito smarcatosi su strade proprie, si veda nel volume il bel contributo di Ottavio Besomi intitolato *Aspetti del metodo*).

La vocazione religiosa, precoce e parallela a quella letteraria, ha portato il frate cappuccino ad indagare nel dettaglio, con le armi affilate delle sue competenze linguistiche, gli scritti della tradizione mistica e in specie di quella femminile (Santa Chiara d'Assisi, Santa Teresa di Lisieux, Santa Maria Maddalena de' Pazzi), con una prudenza di sentimento che fa dire a Leonardi: «*L'approccio di Giovanni a questo proposito è a mio giudizio equivoco, nel senso che egli per un ampio aspetto non scrive in modo confessante, ma in modo tecnico, anzi la caratteristica evidente della sua comprensione della mistica è la lettura secondo grammatica e retorica*» (p. 95). Segno, si potrebbe aggiungere, di grande libertà di pensiero, cosa che gli permise di collaborare indistintamente, ad esempio, con due riviste antitetiche quali il «*Messaggero*» della Madonna del Sasso e «*Il piccolo Hans*», il cui sottotitolo recita «*Rivista di analisi materialistica*».

La disamina dei suoi studi sul Seicento non poteva essere affidata che ad Ezio Raimondi, per la cui recente scomparsa è oggi più arido e vuoto il panorama dell'italianistica non solo di quel secolo. Si leggano le prime parole del suo contributo su Pozzi, nel quale - sulle orme di

Pavel Florenskij - prende le mosse dall'amicizia intesa come «nascita misteriosa del *«tu»* e come il luogo nel quale *«ha inizio la rivelazione della verità, o almeno di qualche scheggia di essa»* (p. 75). Infine, su altre tonalità, Giovanni Romano si china da storico dell'arte sui contributi pozziani dedicati a parola e immagine, notando nello studioso uno *«scarso interesse»* per le istituzioni del campo figurativo e riconoscendogli però nel contempo il merito di aver battuto altre strade, altre *«storie»* delle molte possibili nel vasto patrimonio della storia dell'arte.

Chiude il volume un'utile e approfondita *Bibliografia degli scritti di Giovanni Pozzi* curata da Luciana Pedroia, nella quale manca forse soltanto la nota con cui, sulle pagine di *«Cooperazione»* del 4 dicembre 1965, il professore prendeva pubblicamente posizione a favore dei suoi studenti friburghesi, chiamati ad un'accesa diatriba su questioni linguistiche da Giorgio Orelli. Altro nome, purtroppo, di un'epoca che non c'è più.

Pietro Montorfarni

Manuel Menrath (Hg.): Afrika im Blick. Afrikabilder im deutschsprachigen Europa 1870-1970. Zürich, Chronos Verlag, 2012, 329 S., ill.

Das Werk ist ein Sammelband mit Beiträgen von 15 Autoren und Autorinnen, die zu qualifizierter deutschsprachiger Gegenwartshistorik zählen. 2011 präsentierte die Universität Luzern die deutsche Wanderausstellung *Die Dritte Welt im Zweiten Weltkrieg*, die ergänzt ist mit schweizerischem Teil. Das Historische Seminar der Universität Luzern führte dazu eine Ringvorlesung *Europas Afrika* durch. Aufgrund dieser Vorlesungsreihe entstand das Konzept für diesen Sammelband (20), wie der Herausgeber, Assistent für Geschichte der Neuesten Zeit an der Uni Luzern, Manuel Menrath, in der dreißigseitigen Einleitung erklärt.

Dankbarerweise fasst er darin komprimiert die zwölf Beiträge zusammen: *«Inhaltlich geht es um fiktive, reale oder instrumentalisierte Bilder und Vorstellungen, die zu einem [rassistisch] imaginierten «Afrika» beigetragen haben»* (24). Das ganze Unternehmen ist energische Bekämpfung gerade auch des Schweizer Rassismus, für den auch die zitierte Rezeptionsanalyse des beschämenden Bucherfolgs *Die weiße Massai* (1998) dient. *«Die multiperspektivischen Beiträge beschäftigen sich... mit Missionsgeschichte, Sprachgeschichte, kritischer Militärgeschichte... Ein Bild das nichts über Afrika, aber umso mehr über die deutschsprachigen EuropäerInnen verrät»* (25). Die Autoren sind gleichgewichtig Deutsche, Österreicher und Schweizer.

Motiviert ist diese neueste Phase genereller Rassismuskritik durch das schlechte Gewissen der Weißen über katastrophale Folgen ihres Afrikakolonialismus im sogenannten postcolonial turn seit zirka 1980. Doch wird in einigen Beiträgen zugestanden, dass die Erhebung einer Meinungsforschung bei den Afrikanern selbst noch recht schwierig sei. Sie bleiben auch in diesem Werk wie soeben zitiert zugestandenermaßen nur Randgestalten, nicht die erforschten Subjekte und ihre anti- oder pro-koloniale Meinung selbst. An antikolonialen schwarzen Intellektuellen war gleich nach der beginnenden Selbstregierung ihrer Nationen seit 1960 ja kein Mangel und wurde durch die *«Schwarze Theologie»* (*«Gott und Engel sind schwarz / Teufel und Dämonen weiß»*) von Cone etc. im Martin-Luther-King-Aufbruch in den USA damals noch massiv verstärkt, besonders in der Anti-Apartheid Südafrika. Deren dortige Vorkämpfer haben leider im neuen Südafrika fast vollzählig fette Regierungsposten besetzt und scheinen ihre Theologie vergessen oder verdrängt zu haben.

Jetzt folgt in der nachgeborenen Jugend die nicht mehr persönlich von brutalem Rassismus beschädigt ist, schon eine